

IMPARARE AD APPRENDERE: CHIAVE PER IL FUTURO COLLOQUIO CON ELEONORA MASINI

Questo articolo vuole presentare brevemente il nuovo rapporto del Club di Roma sull'apprendimento, che viene edito in Italia dalla Mondadori con il titolo di *Imparare il futuro*. Dalle due parole che compongono il titolo di questo rapporto si può già intuire l'importanza e l'originalità dei temi trattati. Proprio per questo abbiamo pensato di proporre uno scritto sul tema, che consta di due parti distinte; la prima è una presentazione delle problematiche trattate nel libro, mentre la seconda è un'intervista alla dottoressa E. Masini che ha contribuito attivamente al progetto sull'apprendimento del Club di Roma (di cui il libro è il risultato finale) anche nella sua qualità di membro di questo organismo.

L'UOMO IN CRISI

Mai come in questi anni l'umanità ha posseduto una scienza, una tecnologia, insomma un potere così grande, tale da far sperare in un'epoca di elevato e diffuso benessere materiale e spirituale. Ma sempre più di frequente queste aspettative sono deluse. A dispetto del suo enorme potere — e forse proprio per questo — l'uomo è in crisi. L'umanità ha creato sistemi economici, sociali, politici e tecnologici molto avanzati, ma a livello culturale e di comportamento l'uomo è rimasto indietro. Così l'umanità trova crescenti difficoltà a dirigere questi sistemi, queste strutture, questi strumenti, che sembrano progredire senza più tenere in conto le reali esigenze umane. *Il dramma dell'uomo*

moderno sta nella sua incapacità d'influire sul suo destino, nonostante gli enormi strumenti a sua disposizione. L'umanità di oggi è dunque un'umanità che lotta per riprendere il controllo degli strumenti che ha creato, i quali la marginalizzano, la rendono schiava. In questa situazione le promesse di benessere materiale e spirituale che lo sviluppo della scienza e della tecnologia sembravano assicurarci, non si sono verificate. Il benessere materiale è il privilegio di una parte relativamente ristretta dell'umanità: nel mondo esistono oggi oltre 600 milioni di persone che soffrono la fame, e quando chi legge questo articolo lo avrà terminato, qualche decina di uomini sarà morta per mancanza di alimenti. Ancora, vi sono 800 milioni di adulti analfabeti, 250 milioni di bambini che non vanno a scuola, oltre 1 miliardo di persone che non hanno né assistenza medica né alloggi adeguati. Accanto alla persistente povertà materiale dell'umanità si è diffusa anche un'altra povertà altrettanto odiosa: quella spirituale. L'alienazione vissuta nei grandi centri urbani, nelle fabbriche, nelle scuole, è un fenomeno sotto gli occhi di tutti. Il crescente numero di giovani che cerca una risposta nella droga o nel terrorismo ci fa comprendere la nostra generale insoddisfazione spirituale.

Ma il quadro che ho tracciato potrebbe non essere così drammatico e negativo. Infatti l'uomo moderno, nonostante tutto, è riuscito a creare quegli strumenti che potrebbero eliminare le realtà di povertà, ingiustizia e alienazione in cui si dibatte. Purtroppo non è stato ancora capace di usarli nel modo corretto. L'uomo ha creato mezzi produttivi che possono fargli raggiungere una piena soddisfazione materiale; ma tali strumenti hanno reso l'uomo schiavo.

Tutto questo è assurdo! Bisogna, allora, che ricomponiamo la frattura creatasi fra la crescente complessità del mondo che noi stessi abbiamo formato e la nostra capacità di comprendere le implicazioni, gli impatti che esso può avere sull'umanità.

Se l'uomo moderno riuscirà in questa impresa egli si ritroverà al centro dello sviluppo della società. La crisi dell'uomo deve dunque trovare una risposta all'interno dell'uomo stesso. Ora, c'è in noi un enorme potenziale latente: *la capacità di ap-*

prendere. Il rapporto del Club di Roma, *Imparare il futuro*, che qui presentiamo, tende ad esplorare appunto come si possa far emergere ed impiegare meglio questa risorsa inesauribile: la nostra capacità di apprendere.

CERCARE RISPOSTE ALLA CRISI DELL'UOMO: L'ATTIVITÀ DEL CLUB DI ROMA

Il progetto sull'apprendimento umano è forse uno dei più complessi e significativi fra i rapporti presentati dal Club di Roma.

Questo organismo si è formato nel 1968 per iniziativa del suo animatore, Aurelio Peccei, che invitò all'Accademia dei Lincei un gruppo di persone qualificate, per discutere sui problemi globali del pianeta. Da quel momento il Club di Roma, che non può avere più di 100 soci, diventa il punto di riferimento di persone, di idee e di studi il cui interesse prevalente è il tentativo di lavorare a risolvere le problematiche più pressanti che affliggono l'uomo moderno, stimolando l'adozione di politiche, di scelte, di modi di vita a ciò adatti.

Nella visione del Club di Roma non esistono solo problemi individuali, ma vi è tutta una serie di questioni complesse ed interdipendenti che nella terminologia dei rapporti del Club di Roma è chiamata « problematica mondiale ». Bisogna riportare i destini individuali nell'ambito del destino collettivo, perché solo attraverso uno sforzo comune e articolato si possono risolvere i grandi problemi dell'uomo. Lo sviluppo distorto, la piaga della fame, la carenza d'energia, sono parti collegate di questa « problematica mondiale », e necessitano risposte collettive che tengano conto della loro complessità, interdipendenza e globalità.

In questi anni il Club di Roma ha promosso degli studi che hanno avuto il grande merito di farci prendere coscienza delle contraddizioni insite nel progresso umano. In questo senso, un passo fondamentale è stato rappresentato dal primo rapporto al Club di Roma, *I limiti dello sviluppo*, di D. Meadows. Tale rapporto infatti ha messo la parola « fine » al mito della crescita — economica e materiale — indefinita, ci ha resi coscienti che le dimensioni del pianeta su cui viviamo sono finite, ed è quindi

necessario porre dei limiti alla crescita della nostra produzione materiale. Se la crescita della popolazione e della produzione industriale dovessero continuare con gli stessi ritmi degli ultimi trent'anni, nel futuro si verificheranno, da quello economico a quello ecologico, una serie di collassi, che travolgeranno l'umanità. Il nostro pianeta ha dei limiti e di conseguenza l'uomo è tenuto al rispetto di essi nella ricerca del suo benessere materiale.

Su questa linea è apparso poi il secondo rapporto del Club di Roma, *Strategie per sopravvivere*, di M. Mesarovic e E. Pestel. Quindi, il *Progetto RIO* (uno studio su come ridurre le diseguaglianze e le ingiustizie internazionali), *Oltre l'età dello spreco* (in cui si auspica un nuovo indirizzo nell'uso della tecnologia, delle risorse umane e naturali), e infine *Obiettivi per l'Umanità*, in cui si teorizza una strategia comune di obiettivi per contribuire a risolvere il problema del rapporto Uomo-Realta. In tutti questi rapporti il Club di Roma ha cercato di mettere in evidenza i limiti economici, tecnologici, fisici e di governabilità dei sistemi con cui l'uomo ha a che fare; in una parola, ci ha fatto prendere coscienza dei limiti esterni. In questo ultimo rapporto sull'apprendimento, che qui presentiamo, il Club di Roma ha compiuto un passo in avanti, ha tentato di farci comprendere come molti problemi attuali derivino da *limiti interni* all'uomo. E propone, come un mezzo per assicurare il reale progresso dell'uomo, un nuovo tipo d'apprendimento, capace di far emergere le potenzialità sospite che sono in noi. Si tratta di valicare limiti interiori che per troppo tempo ci hanno condizionati.

IMPARARE IL FUTURO: PROGETTO SULL'APPRENDIMENTO UMANO

L'idea-guida del progetto, dunque, è che bisogna liberare potenziali umani relativi alla capacità d'apprendere. Intorno a questa idea si svolge il progetto, che già nella stessa fase di approccio metodologico ha aspetti originali. Infatti il Club di Roma chiama a svolgere questo lavoro tre autori con le loro équipes, appartenenti a tre contesti culturali differenti. *Imparare il futuro* è il risultato degli sforzi di un gruppo «occidentale», guidato dall'americano J. Botkin, di un gruppo «orientale», affi-

dato al rumeno M. Malitza, e di un gruppo « terzomondista », diretto dal marocchino M. Elmandjra. Accanto ai tre autori e alle loro équipes hanno poi collaborato al progetto un ristretto numero di persone qualificate, fra cui la dott. Masini che ci chiarirà piú avanti alcuni aspetti di questo rapporto. Cerchiamo ora di evidenziare quali sono i punti essenziali dell'analisi contenuta in *Imparare il futuro*.

Il problema

Esiste, abbiamo detto, una frattura, un divario rappresentato dalla distanza fra la crescente complessità del mondo e la nostra capacità di seguirla, di comprenderla. Tale frattura si rivela proprio nel momento in cui piú elevato è il livello di conoscenza e di potere dell'uomo; la tecnologia risolve problemi per l'uomo, ma egli non li domina. Oggi il punto cruciale non è dato piú dai limiti esterni bensí da quelli interni, i quali sono la causa di questo divario.

Il contenuto del rapporto

Il rapporto cerca dunque nuove risposte atte a far superare il divario Uomo-Realta. Una di queste risiede proprio nello sviluppare la capacità umana d'apprendere. Si tratta di proporre nuove forme di apprendimento, piú adatte alla realtà in cui viviamo. Per apprendimento s'intende un approccio creativo alla conoscenza e alla vita, un processo, cioè, che deve rendere l'uomo capace di confrontarsi e guidare realtà che mutano sempre piú velocemente. Apprendimento è dunque una formazione integrale dell'uomo. In questa prospettiva, l'attuale tipo di apprendimento è assolutamente insufficiente, e testimone ne è la frattura creatasi fra l'uomo e la realtà. Le forme attuali di apprendimento sono considerate di « mantenimento », nel senso che esse si presentano come un processo d'acquisizione di metodi, conoscenze e atteggiamenti quali si sono cristallizzati nelle nostre società. Se questo tipo d'apprendimento poteva essere viabile in tempi di muta-

menti lenti, oggi non è più in grado di rispondere alle nuove sfide che si presentano all'uomo.

In tempi di profondi e rapidi mutamenti è necessario un tipo di apprendimento che assicuri non solo la stabilità della società, ma anche, e soprattutto, la capacità di questa di essere dinamica: tale è l'apprendimento « innovativo ». Questo apprendimento prevede innanzitutto che non solo gli individui imparino, ma anche le società. Si passa dunque dal concetto di società educante al concetto di società che impara. Ma imparare che cosa? Imparare a vivere in un'epoca di rivolgimenti profondi, spesso violenti; imparare a conoscere il nostro destino temporale, a costruire il nostro futuro.

Quali sono i caratteri peculiari dell'apprendimento « innovativo », come sono delineati nel rapporto? Essi sono indirizzati a favorire la creazione di una dignità umana e di una solidarietà nel tempo e nello spazio. Dunque, l'apprendimento « innovativo » deve essere: *anticipativo* e *partecipativo*.

Un apprendimento che sia *anticipativo* è chiaramente antitetico ad uno adattivo. Quest'ultimo implica un aggiustamento degli individui e delle società ai fatti, una volta che essi sono accaduti o stanno per avvenire; un apprendimento anticipativo prepara invece l'umanità alle possibili e probabili realtà che dovrà affrontare, insegna ad usare nuovi strumenti di conoscenza e previsione (lo scenario, i modelli), insegna a valutare le conseguenze possibili delle attuali decisioni, a riconoscerne le implicazioni. L'apprendimento anticipativo è rivolto al futuro e non più al passato. Esso implica uno sforzo d'immaginazione e di creatività, per rendere vitali le conoscenze attuali; non è solo una conoscenza del futuro ma anche un'attitudine a creare il futuro. Più noi conosciamo le implicazioni delle nostre decisioni attuali, maggiore è la nostra possibilità d'influire coscientemente sul futuro. Adottare un apprendimento anticipativo significa dunque non guardare più al futuro in termini di presente, ma al presente in termini di futuro.

L'apprendimento innovativo deve essere anche *partecipativo*. Oggi la richiesta di partecipazione è sempre più forte, poiché l'umanità si trova di fronte a scelte che la coinvolgono nel suo

insieme, ed in modo irreversibile. Le centrali e gli armamenti nucleari sono argomenti che non possono essere il dominio di alcune élites piú o meno intellettuali, ma di tutti gli uomini. È necessario un apprendimento che sia dunque portatore e creatore di partecipazione, ricordando che questa parola non significa solo « diritto » ma anche e soprattutto « responsabilità ».

Gli obiettivi dell'apprendimento « innovativo »

Si tratta, dunque, di raggiungere due obiettivi. Il primo, è quello di creare autonomia sia negli individui che nelle società. Per le società, autonomia significa svilupparsi basandosi sulla propria identità culturale; per gli individui, autonomia è la chiave per la loro autorealizzazione. Dall'affermarsi dell'autonomia scaturisce un secondo obiettivo, quello dell'integrazione, che sta a significare arricchimento di relazioni sia a livello individuale sia a livello di società.

Apprendimento « innovativo » e realtà

Il rapporto evidenzia gli ostacoli ad un apprendimento « innovativo ». Innanzitutto, l'effetto bloccante dell'apprendimento di « mantenimento ». Poi, gli ostacoli dovuti alla struttura e al cattivo uso del potere; in questo senso, esempi tipici sono lo spreco di risorse implicito nella corsa agli armamenti e l'uso mistificatorio dei mass-media. Questi ed altri ostacoli hanno un effetto bloccante sull'apprendimento « innovativo », con la conseguenza di accentuare la tendenza all'irrilevanza e allo spreco dei potenziali umani.

Imparare il futuro si pone anche il problema del ruolo dell'educazione formale nell'ambito dell'apprendimento « innovativo »: l'educazione deve cambiare ed essere quindi al passo con i tempi. Nel rapporto vengono date alcune indicazioni in questo senso.

Infine, vengono poste chiaramente le condizioni e le politiche, all'interno delle quali si può attuare l'apprendimento «innovativo»:

- a) incontrare tutti i bisogni materiali e non materiali essenziali nel più breve tempo possibile;
- b) far prendere coscienza agli individui del condizionamento strutturale e della manipolazione del loro comportamento, al fine di ridurre l'elitismo e aumentare la partecipazione;
- c) aiutare gli individui a porsi in rapporto *personale* con la società, con il tempo e lo spazio loro, e con ciò che essi devono conoscere;
- d) rispettare l'identità e la diversità culturali e riconoscere le esigenze di globalità;
- e) individuare i canali di partecipazione che possono rendere più eguale la distribuzione di conoscenza e tecnologia sia a livello locale che nazionale ed internazionale;
- f) cercare di creare un legame più forte fra la società e le strutture che sono state fino ad ora deputate a favorire l'apprendimento: si auspica quindi un nuovo rapporto tra scuola e realtà.

Imparare il futuro è portatore di un discorso che è sicuramente, come appare anche da queste poche note, complesso ma fondamentale. Il rapporto non vuole indicare proposte rigide, ma solo favorire l'apertura di un discorso, che si dovrà poi concretizzare in contesti e modalità differenti.

COLLOQUIO CON LA DOTTORESSA ELEONORA MASINI¹

Gritti - *Ci vuole presentare, nella sua qualità di consulente del rapporto e di membro del Club di Roma, il nuovo progetto sull'apprendimento umano, Imparare il futuro?*

¹ La dottoressa Eleonora Masini Barbieri è nata in Guatemala; è laureata in giurisprudenza e in sociologia. È stata docente in vari corsi di studi sul futuro all'Inter University Centre di Dubrovnik (Iugoslavia); attualmente è docente di « Previsione Sociale » all'Università Gregoriana di Roma. Ricopre numerosi incarichi in organismi internazionali che si occupano del futuro e dello sviluppo. È membro del Club di Roma, e Segretaria Generale del W.F.S.F. (World Future Studies Federation). Tra le sue diverse pubblicazioni segnaliamo: *Spazio per l'uomo* (Ed. Previsionali, Roma 1973); *Fundamentals and Social Forecasting Methods* (Ed. Previsionali, Roma 1972); *Experience of Educations towards the Future*, in *Convergence* (Toronto 1975); *The Quest for Absolute Values*, in *Futures* (1976); « Indicatori Sociali e Previsione » e « Metodi Previsionali » in *Pensare il Futuro* (Ed. Paoline, Roma 1977).

Masini - Il nuovo rapporto del Club di Roma è stato recentemente presentato in Austria dopo un lavoro durato tre anni. Questo rapporto è stato presentato con il titolo inglese: *No limits to Learning* e con un sottotitolo che possiamo tradurre in italiano con « Ponte del divario umano ». Il rapporto si è prefisso di studiare e di proporre, per l'umanità, un nuovo tipo di apprendimento, più adatto alle situazioni che l'uomo d'oggi deve affrontare. Il presupposto che sta alla base del rapporto è il fatto che l'uomo non riesce più a gestire e a governare la complessità del suo mondo e rischia d'esserne travolto. Mi spiego meglio. Oggi esiste tutta una vasta serie di problemi collegati, che assumono un'importanza globale e sono sempre più complessi. Nella terminologia del rapporto e del Club di Roma, questa è « la problematica mondiale ». Accanto alla crescente complessità della problematica mondiale si assiste sempre più spesso alla incapacità dell'uomo di risolvere e di comprendere i segni di pericolo che sono insiti in essa. C'è quindi una pericolosa frattura, per l'umanità, fra l'evoluzione del mondo, delle cose, della tecnologia, e la capacità dell'uomo moderno di tenere il passo con questo sviluppo. Ecco quindi che nasce il divario umano, il dilemma umano.

G. - *Il progetto è allora un tentativo di rispondere al divario umano?*

M. - Evidentemente il progetto è un tentativo in questo senso. Si è partiti dal presupposto che esiste il divario umano ma che nel contempo esistono nell'uomo delle potenzialità non sfruttate che potrebbero essere impiegate per superare questa frattura. Dunque, le nostre possibilità di risolvere i gravi problemi che ci affliggono risiedono nella capacità umana di comprenderli adeguatamente, e ciò può avvenire solo grazie ad un processo d'apprendimento che evidentemente deve essere diverso da quello sperimentato fino ad oggi.

G. - *Questa incapacità dell'uomo di affrontare la problematica mondiale rappresenta una specie di controsenso, in quanto è stato proprio l'uomo a crearsi un mondo così complesso...*

M. - L'uomo ha sviluppato alcune sue capacità specifiche.

Ad esempio si è impegnato nell'evoluzione scientifica e tecnologica, ma non ha sviluppato in modo altrettanto evidente le sue capacità di gestire le conseguenze e i problemi derivanti da questa evoluzione.

G. - *In Imparare il futuro si insiste molto sul problema della tecnologia come fonte dell'attuale complessità. È forse un processo alla tecnologia moderna?*

M. - Sicuramente non è un processo alla tecnologia in sé, ma a come essa è stata usata. Il discorso dell'evoluzione tecnologica e scientifica è essenziale per comprendere il divario umano.

G. - *Può approfondire questo punto?*

M. - La tecnologia diventa un problema quando essa progredisce, si evolve, ma a questa evoluzione non fa riscontro un eguale grado di sviluppo delle strutture e delle istituzioni sociali. In questo caso l'uomo perde la capacità di controllare realmente le sue invenzioni e la loro applicazione. Il rapporto, come ho detto, non vuole fare un processo alla tecnologia moderna, ma vuole evidenziare alcuni difetti nella sua applicazione. Uno dei punti che traspare, e che giudico importante, è che molto spesso si applica una nuova tecnologia senza neanche specificare gli obiettivi che tale impiego presuppone. In questo senso posso portare l'esempio dei microprocessori, la cui diffusione sta iniziando in questi anni. Il microprocessore ha delle potenzialità impressionanti, e può essere uno strumento utilissimo nell'educazione poiché in qualche cmq. sono condensati un numero impensabile di conoscenze e di dati. Ma il problema è che bisogna sapere che cosa vogliamo fare con questo strumento, a quali scopi lo vogliamo usare. In pratica dobbiamo chiederci, prima di adottare su vasta scala una tale tecnologia, quali saranno gli impatti di essa, dove andremo a finire.

G. - *Si è quindi creduto — ancora una volta — ad una tecnologia « neutrale », libera dai valori, valida sempre, solo perché rappresenta un'innovazione?*

M. - Certo. Ed oltre a non rendersi conto dei valori impliciti che contiene il mezzo tecnologico, il mondo occidentale —

generalmente detentore di una tale tecnologia avanzata — ha voluto imporre delle innovazioni che non hanno tenuto in alcun conto né la situazione sociale né i valori delle società in cui esse agivano. Una tale applicazione della tecnologia non può certo portare dei benefici alle popolazioni.

G. - *Ma perché è stato fatto questo cattivo uso della tecnologia?*

M. - Perché una tale applicazione assicura una notevole contropartita economica.

G. - *Ancora una volta ci troviamo di fronte alla visione « un uomo per lo sviluppo » e non a quella « uno sviluppo per l'uomo »...*

M. - Certo, si è provato e si continua a fare tutto ciò per sviluppare un sistema, non l'uomo.

G. - *Dunque, la tecnologia è una delle fonti del divario umano?*

M. - Sí, un certo uso della tecnologia ha influito sia sulla complessità del mondo che circonda l'uomo, sia sulla sua progressiva incapacità di comprenderlo e di agire di conseguenza. Se non si fa qualcosa, e presto, le prospettive per il futuro non sono incoraggianti.

G. - *Il Club di Roma ha dunque cercato di fare qualcosa con questo rapporto, partendo dal presupposto che per risolvere la situazione è necessario un nuovo tipo d'apprendimento che permetta all'uomo di comprendere e di agire. Ci vuole allora parlare più diffusamente delle caratteristiche di questo rapporto?*

M. - Questo progetto, nelle intenzioni del Club di Roma e dei suoi autori, non è solo uno studio indirizzato a certe élites, ma vuole essere soprattutto l'apertura di un nuovo e ampio discorso. Questo lavoro ha molte possibilità d'incidere sulla realtà, proprio perché si pone il problema della capacità umana di affrontarla. In sintesi possiamo dire che si evidenziano tre tipi d'apprendimento. Il primo è quello tradizionale, di « mantenimento », che si basa sulla conservazione di certi atteggiamenti, di certi valori, si fonda in pratica su posizioni del passato, statis-

che; per questo sembra del tutto inadeguato ad affrontare i nuovi problemi. Il secondo tipo di apprendimento è quello « da shock ». Questo tipo di apprendimento è stato sperimentato anche con successo nel passato e può rappresentare una possibilità per l'uomo attuale, ma solamente a certe condizioni. A sfavore di questo tipo d'apprendimento sta il fatto che le crisi che l'uomo potrebbe dover fronteggiare in un prossimo futuro sono di tale portata che lo shock potrebbe essergli fatale. Infine vi è un terzo tipo d'apprendimento, quello « innovativo », che viene proposto nel progetto come auspicabile.

G. - *Ci vuole spiegare più ampiamente che cosa si deve intendere per apprendimento innovativo?*

M. - Per apprendimento innovativo si vuole intendere un tipo d'apprendimento che sia anticipativo, partecipativo, integrativo e creatore d'autonomia, a differenza di quello attuale che è adattivo, selettivo e creatore di dipendenza. Apprendimento anticipativo significa dare all'uomo e alla donna la possibilità non solo di vivere in questa società in mutamento, cioè di comprenderla, ma anche e soprattutto d'anticiparne e dirigerne in qualche modo l'evoluzione. Significa cercare di sviluppare quelle potenzialità umane, sia di raziocinio sia d'intuizione, che permettono questa anticipazione.

G. - *Si tratta dunque d'un apprendimento che non mira solo a farci conoscere il futuro, a « imparare il futuro », ma anche e soprattutto a costruirlo?*

M. - Esattamente. In questo processo si va al di là del razionale e dell'intuitivo, si va a riscoprire un'attitudine potenziale dell'uomo, quella di costruire coscientemente il proprio futuro. Io credo che i semi del mutamento e del futuro sono già presenti, ma non sono conosciuti, specificati, aiutati. Dunque, il futuro non emerge. Questo tipo di apprendimento anticipativo richiede un salto qualitativo, qualcosa di creativo; dobbiamo imparare a conoscere e ad individuare questi semi di mutamento e a dirigerli secondo le nostre esigenze.

L'apprendimento innovativo deve essere poi partecipativo. L'apprendimento non va più inteso come un messaggio o un

insegnamento trasmesso; esso deve essere un messaggio condìvisio, ampliato, vissuto in gruppo. Deve essere un'esperienza.

Infine, l'apprendimento innovativo deve essere portatore di integrazione ed autonomia. Autonomia in quanto deve fornire quegli elementi d'esperienza che rendono indipendente un essere umano, immune da mistificazioni e distorsioni. Deve essere integrativo per permettere all'uomo di considerare se stesso e i problemi che affronta nel contesto, sia esso locale o globale, in cui agisce. Con quest'ultimo discorso dell'integrazione non si vuole dire che l'umanità debba procedere ad una uniformizzazione culturale, tutt'altro. Prendiamo ad esempio il problema energetico; questo è sicuramente un problema globale, ma le risposte ad esso si trovano essenzialmente a livello locale e nascono quindi in contesti differenti. Quindi l'integrazione si intende soprattutto a livello di comprensione dei problemi.

G. - Questo apprendimento innovativo ha dunque in sé un messaggio evidentemente non conservativo...

M. - L'apprendimento innovativo è ovviamente portatore di nuovi valori ed è capace di cogliere le trasformazioni stesse nell'ambito dell'insieme dei valori tradizionali.

G. - Il rapporto insiste sull'importanza di usare, nell'apprendimento innovativo, altri mezzi oltre al linguaggio.

M. - Si vuole infatti ridare importanza a tre elementi, oltre al linguaggio: ai valori, alle immagini, alle relazioni umane. È necessario, nell'apprendimento, essere in grado di esplicitare i propri valori in modo da confrontarsi con quelli del contesto in cui si opera. I valori, poi, operano attraverso le immagini. In termini di futuro è l'immagine che crea il presente e l'avvenire allo stesso tempo. Per quello che riguarda le relazioni umane, è evidente la loro importanza, poiché l'apprendimento non è una scatola chiusa che viene calata all'interno del cervello umano, è qualcosa di molto più complesso che si manifesta nell'ambiente sociale e soprattutto nel processo d'interrelazione con gli altri esseri umani.

G. - Ha qualche critica da fare a Imparare il futuro?

M. - Credo ci sia un solo aspetto che posso criticare, e cioè

che nel libro non si tiene conto dei diversi contesti socio-politici in cui l'apprendimento innovativo dovrebbe attuarsi. In parte si è cercato di rimediare a questo, affidando il progetto a tre équipes che operavano in contesti culturali e sociali differenti. Ma ciò evidentemente non basta. Inoltre, qualcuno ha criticato la mancanza di indicazioni pedagogiche; su questa critica però non sono d'accordo, poiché questo lavoro rappresenta semplicemente un'apertura di discorso. Le indicazioni pedagogiche andranno ricercate nei diversi contesti culturali in cui opererà l'apprendimento innovativo, e non saranno per tutti le stesse.

G. - In che modo il rapporto pone il problema dell'educazione formale e no?

M. - Il rapporto auspica che l'educazione formale sia un mezzo per ottenere un apprendimento vasto e completo; quindi, non ne è l'obiettivo. L'educazione deve essere anche non-formale. Dobbiamo cioè riuscire ad usare il nostro modo di vivere nella società e gli strumenti che in essa sono diffusi (ad es. i mass-media), come elementi essenziali dell'apprendimento. L'educazione non-formale è in grado di riempire il vuoto che la staticità dell'educazione formale ha creato; questo però non significa che l'educazione formale sia inutile, bisogna semplicemente cambiare qualcosa.

G. - Che cosa, per esempio?

M. - Farò qualche esempio. Sarebbe opportuno innanzitutto trasformare le università, poiché come sono attualmente strutturate esse sono semplicemente un luogo d'educazione formale, ove si ha un trasferimento di conoscenze. Sarebbe opportuno invece che esse si trasformassero in centri ove la conoscenza viene creata con la partecipazione di tutti. Sarebbe poi opportuno usare meglio gli strumenti di comunicazione, i mass-media; dovremmo riuscire ad impiegarli come stimolatori intellettuali di creatività e non solo come portatori di messaggi e strumenti d'ipnotismo collettivo.

Io spero che questo libro finisca presto nelle mani degli insegnanti in modo che essi comprendano che non sono più gli unici canali del trasferimento delle conoscenze, e che comunque spetta

anche a loro, nei margini delle loro possibilità, di rendere operativo questo apprendimento innovativo.

G. - *Nel rapporto c'è un aspetto che trovo interessante: si afferma che non solo gli individui apprendono, ma anche le società.*

M. - Sí, infatti di solito si pensa che l'apprendimento sia un fatto individuale. Un uomo insegna e l'altro impara. Ma anche una società può insegnare ed un'altra imparare. Ci sono dei meccanismi sociali attraverso i quali interi gruppi umani apprendono delle scelte, dei comportamenti e persino dei valori. Tutte le società, nel medesimo istante, imparano qualcosa e disimparano qualcos'altro, sono cioè in un processo d'apprendimento. Il problema sta nel sapere se è piú rilevante ciò che imparano o quello che disimparano.

G. - *Allora c'è il rischio, per ipotesi, che ci sia una sola società che insegna e impone alle altre il suo insegnamento in modo piú o meno legittimo. Mi spiego meglio. Non è possibile che le società occidentali obblighino — o forse lo hanno già fatto? — le altre società ad apprendere certe cose e a dimenticarne altre? In pratica, è possibile che si attui una uniformizzazione culturale e vadano sparendo nel processo d'apprendimento le diverse identità culturali?*

M. - Certamente questo pericolo esiste e tu conosci anche attraverso quali meccanismi ciò avviene. Proprio per questo s'insiste su di un apprendimento innovativo, poiché esso rispetta la diversità culturale.

G. - *La difesa dell'identità culturale è quindi un elemento necessario ed operativo dell'apprendimento innovativo?*

M. - Certo l'idea d'identità e diversità culturali è centrale nell'apprendimento innovativo, in quanto questo è qualcosa di dinamico sia nel tempo che nello spazio. Come dinamico è l'essere umano pur rimanendo se stesso. È necessario conoscere sé stessi e la propria cultura, saperla accettare, per poter rispettare quella degli altri. Solo cosí può esistere un rapporto valido a livello culturale.

G. - Quali sono gli ostacoli che si presentano nell'affermazione di un apprendimento innovativo?

M. - A livello generale gli ostacoli principali derivano dal cattivo uso che oggi si fa del potere: per esempio, la corsa agli armamenti porta via delle risorse che se impiegate diversamente potrebbero risolvere tanti problemi dell'umanità. Questo è evidentemente un problema d'apprendimento. Così, chi gestisce il potere non trova di meglio che costruire bombe atomiche, mentre noi abbiamo bisogno di scuole o di posti di lavoro. Un altro ostacolo è la struttura sociale attuale dei nostri paesi, che crea disuguaglianza ed emarginazione. In questo modo il potenziale umano va sprecato; è il caso delle donne che in quanto emarginate non riescono a dare il loro pieno contributo creativo alla risoluzione delle crisi attuali. Un altro impedimento strutturale risiede nell'analfabetismo in quanto esso è un fattore bloccante: le persone che non sanno leggere o scrivere evidentemente non sono in grado di recepire il messaggio di un apprendimento innovativo. E voglio ricordare che l'Italia non è immune da questo grave problema, come non è immune da quel fenomeno che si chiama analfabetismo di ritorno, e che si sta diffondendo in modo impressionante: si tratta di persone che finita la scuola dell'obbligo, dopo breve tempo ritornano ad una situazione originaria, di semianalfabetismo. E qui entra in gioco l'importanza di un'educazione, formale e no, che sia permanente. L'apprendimento innovativo non è una panacea universale ma può essere un passo in avanti per l'eliminazione di situazioni d'emarginazione.

G. - Quali sono secondo lei gli ostacoli specifici, in Italia, alla introduzione di un apprendimento innovativo?

M. - Posso provare ad indicarne due. Il primo sta nella struttura dell'educazione, cioè nella sua sclerotizzazione. Un esempio in questo senso è il fatto che gli attuali insegnanti sono stati formati con metodi di 20/30 anni fa, mentre i giovani a cui insegnano dovranno affrontare e risolvere le crisi del 2000. Questo ovviamente crea dei problemi; l'ideale sarebbe che gli insegnanti siano anticipativi loro stessi, ma questo è difficile per una lunga serie di problemi. L'altro ostacolo che scorgo, risiede

nelle opposizioni che possono nascere a livello politico a questo tipo d'apprendimento. Per un certo tipo di potere politico è meglio che sussista una scuola sclerotizzata, perché questa meglio difende alcune sue scelte di fondo. La scuola attuale è la difesa prima di un certo tipo di potere politico, è il luogo dove esso si legittima.

G. - Quali sono gli obiettivi che il rapporto si pone?

M. - Come penso di avere già evidenziato implicitamente, credo che l'obiettivo principale di tutto il discorso dell'apprendimento innovativo sia quello di favorire l'affermazione della libertà. A livello sociale, libertà significa rafforzamento dell'identità e del relativismo culturale. A livello individuale, libertà è sinonimo di autonomia cosciente e responsabile. L'obiettivo è dunque quello di rendere capace ogni uomo di riconoscersi nella propria cultura, di scegliere, di comprendere, e soprattutto di essere libero di accettare o meno questa trasformazione.

G. - In conclusione, quali sono gli orientamenti pratici che emergono per aiutarci a risolvere la difficile crisi che stiamo vivendo?

M. - Innanzitutto è necessario un più stretto rapporto fra scuola e società, fra scuola e mondo del lavoro. Il problema sta nell'evitare l'isolamento delle strutture d'educazione dalla realtà sociale che è fortemente dinamica. Bisogna rendersi conto che la scuola fa parte della società. Per questo è necessario uno sforzo per rendere più dinamica, meno sclerotizzata, l'istituzione scuola. E per ridurre la frattura scuola-realtà è auspicabile una maggiore partecipazione al governo della scuola da parte di tutte le componenti sociali interessate. È necessario creare nuovi canali di partecipazione fattiva e creativa per ottenere una scuola che sia più ricettiva delle reali esigenze della popolazione.

G. - Questo discorso ci riporta all'inizio del nostro colloquio, quando si sottolineava l'esigenza di liberare le energie latenti dell'uomo attraverso questo nuovo tipo d'apprendimento innovativo.

M. - Infatti credo che per superare la crisi attuale siano necessarie delle energie che il vecchio tipo d'apprendimento, di

educazione e di evoluzione tecnologica non finalizzata, sembrano avere definitivamente schiacciate, esaurite. Ma la nostra speranza è che non sia effettivamente così. Noi crediamo che queste energie, soprattutto spirituali, ci sono e vadano usate nel migliore dei modi, per incontrarsi, per partecipare, per comunicare, per creare il nostro futuro. Fare emergere queste energie umane rappresenta il rischio e la sfida del futuro.

Roberto Gritti